

Mostra Torre Avogadro di Alberto Anelli

Se l'arte è esprimere il proprio tempo in linguaggio simbolico, il titolo di artista si addice senz'altro a Marco Furri. La sua intera produzione è infatti un incessante tentativo di rispondere al problema di fondo dell'estetica del XX secolo: a quali condizioni il particolare, l'individuale, l'unico possono rivendicare un significato e un valore universali? L'assoluto si può manifestare nella dimensione della finitezza? E il finito può parlare dell'assoluto? L'arte di Furri ricerca una risposta originale che si discosta dai principali filoni della tradizione recente. Non si tratta per lui di superare la realtà visibile o di trascendere la concreta dimensione dell'esistenza, ma di saperla "vedere" in modo diverso, quel modo particolare che appunto è all'opera nelle sue creazioni figurative. In questa direzione convergono i diversi e principali temi della sua variegata e mai monotona produzione: la raffigurazione cronomorfa, il tema naturalistico, la figura femminile, il motivo architettonico, la sapiente revisione dell'iconografia tradizionale, la particolare tecnica cromatica e l'originalissima inclusione del supporto materiale dell'opera nell'opera stessa, facendolo diventare parte integrante della figurazione.

Il motivo costante di queste opere è il rifiuto consapevole dell'alternativa impostasi a partire dagli inizi del XX secolo: quella che deve scegliere necessariamente tra la tendenza smaterializzante che si concentra sulla forma e quella che invece insiste sul sano realismo della quotidianità.

Chi si accosta a queste creazioni artistiche si trova improvvisamente posto di fronte all'enigma del divenire, del tempo della natura e dell'esistenza umana. Chi si accosta alla produzione di Furri vive e rivive ogni volta una vera e propria esperienza estetica, vede spalancarsi di fronte a sé un nuovo mondo che tuttavia è sempre il mondo di prima, ma illuminato di una nuova luce che lo rende ogni volta diverso. Ognuno è posto allora di fronte a se stesso. E, mentre avverte l'enigma della propria unicità e singolarità, un interrogativo si profila all'orizzonte e si rende percepibile: cosa è transitorio e cosa invece sopravvive all'inesorabile divenire dell'esistente?

In Furri si ripropone il binomio uomo-artista in tutta la sua inseparabilità, dove è decisamente difficile determinare dove abbia fine l'uno e dove abbia invece inizio

l'altro. La sua è un'estetica della singolarità dell'esistenza e dell'enigmaticità del tempo, in cui l'uomo si vede sottratta la certezza dei modelli a cui potersi ispirare ed è invece sospinto alla continua ripresa di se stesso, lontano dalla tentazione dell'imitazione e della ripetizione. Il compito incessante è quello di essere ciò che si è, riappropriandosi della propria insopprimibile unicità.

Quanto però qui sia provocazione dell' "artista" e quanto invece sia esperienza vissuta e meditata dell' "uomo" può essere stabilito solo dalla ponderata valutazione di tutti coloro che abbiano incontrato o incontrino Marco Furri, inseparabilmente e inevitabilmente uomo e artista.